

Carlo Tedeschi

Leo

l'uomo senza tempo

Volume II



Carlo Tedeschi

LEO
l'uomo senza tempo
Volume 2

Titolo | LEO - l'uomo senza tempo. Volume 2
Autore | Carlo Tedeschi
Copyright © 2021 Edizioni Dare
Promosso dalla Fondazione Leo Amici

www.fondazioneleoamici.org

ISBN | 978-88-94595-10-9

Prima edizione: marzo 2021

*All'Amata.
A colei che ha fermentato la saggia promessa
e che ora stringe per sempre la mano dell'Amore.
A te, mia divina Daniela.*

Carlo

Daniela ha letto tutti e due i volumi sulla vita di Leo e, come testimone oculare, li aveva "approvati".

Aveva, infatti, osservato e attraversato con i suoi occhi di bimba e poi quelli di ragazza, oltre la vita della sua famiglia inserita nell'esistenza di Leo, la storia del suo maestro.

Con quelli di donna e moglie, aveva incorporato nell'amore di tutto il suo essere la vita di Carlo, con quelli di madre quella di Emanuele, fino al 3 settembre 2018.

Spesso ne leggevo alcune pagine anche in teatro così Daniela, sorridendo compiaciuta, spesso esclamava: «Non so come faccia Carlo a conoscere tutti i miei pensieri, anche quelli segreti, invisibili, non espressi...».

PREFAZIONE

Come può, di un altro uomo, un uomo raccontare gli episodi, i pensieri, le reazioni, gli stati d'animo, i sentimenti, le riflessioni, la storia di Leo... arrivando anche a svelarne i più intimi e immensi silenzi?

Quei silenzi celati, pieni di vita, di passione, di dolore, accettazione, comprensione... a volte velocissimi, altri senza fine...

Come può un uomo conoscere tutto ciò se prima non lo avesse vissuto e poi accolto, capito, accettato, riconosciuto, amato, preso in sé e fatto proprio, tanto da viverlo in una profonda e rispettosa fusione con Leo?

Non è con un'abile penna che si descrivono immagini di quella vita che Leo ha sempre vissuto nel rispetto profondo di Dio, amando, come in un dolce patto eterno, tutte le persone che ha accolto, aiutato e confortato.

L'autore lo sa!

Lui, nell'incontro con Leo, ha trovato profonda conferma a quella irrefrenabile spinta che sentiva in sé sin da piccolo.

L'incontro con quel "qualcuno" con il quale poter arrivare alla certezza di Dio e poter dunque mettere tutto se stesso a servizio.

Queste pagine confermano quanto, ancora, l'autore abbia tenuto fede a se stesso, alla propria coscienza, alla propria promessa e a quel compito-sentimento naturale in lui, di continuare a «dare, dare, dare, senza stancarsi mai» per come aveva visto fare a Leo, il suo maestro.

E così, Carlo, nella sua vita, pur di rispettare l'amore e l'opera umanitaria di Leo nella quale egli stesso lo aveva inserito come "perno", si è inventato mille e mille modi e soluzioni per collaborare al suo fianco dando di quell'arte divina, semplice, senza regole né studi, espressioni vere, profonde, che hanno scaldato, sciolto e curato i cuori di tantissimi...

Come "autore, scrittore, pittore, regista e... menestrello" ha sperimentato tutta la conoscenza e la storia di Leo, cioè quella dell'amore, offrendola a tutte quelle migliaia di persone e giovani che da sempre incontra nella casa di Leo... il *Piccolo paese fuori dal mondo*.

In questo suo straordinario racconto, l'autore sa trasferirci fedelmente quella responsabilità, volontà, quel rispetto che gli episodi della vita di Leo sanno far scaturire da ognuno, utili per scegliere una giusta direzione, un fine alla propria vita!

Quei fatti che mostrano e ben spiegano l'esistenza, la personalità, la semplicità, la tenerezza, la grandezza, la misericordia, la logica di Dio. Una risoluzione universale, quella di Leo, che ti invitava a svolgere fatti d'amore quotidiani, «a scartare i punti negativi e valorizzare quelli positivi», scoprendo così i propri valori per la realizzazione di se stessi.

Ecco dunque perché Carlo Tedeschi sa raccontare di Leo; perché sa riconoscere sempre nelle tante storie di Leo, e attorno a Leo, il "tocco" di Dio e con garbo le spiega semplicemente per porle, ancora e ancora, instancabile, al mondo...

Così... come le cose più preziose... dandoci ancora, dopo Leo, quel sapore di amore eterno fuso tra le righe di queste sue pagine di vita.

Stefano Natale

INTRODUZIONE

Durante la lettura sembra di trovarsi in epoca arcaica, dinanzi a un fuoco acceso, quando il saggio del villaggio raccontava in eredità le sue *storie di vita familiare*: nascono così le prime forme di narrazione orale della cultura umana. In questo modo i giovani venivano “iniziati”, ovvero avviati, introdotti alla conoscenza del mondo e alla scoperta di sé dando un ordine al caos dell'*experiri* per costruire tracciati di senso.

Parimenti le odierne generazioni – noi – intraprendiamo un “rito di iniziazione”; introdotti nelle storie di vita familiare *di Leo* mettiamo ordine alle nostre conoscenze del mondo e scopriamo di noi stessi qualcosa di più profondo: forse la risposta a... «*Perché... ?*»

L'autore si siede infatti, di volta in volta, dinanzi a quel «camino a bocca di balena» e comincia semplicemente a raccontare, mantenendo intatta la freschezza e la vivacità della lingua parlata con le sue ripetizioni e i modi di dire, i suoi proverbi e aneddoti, senza rispettare la sequenza dei fatti ma seguendo un flusso di coscienza che lo lascia spaziare tra i ricordi per abbandonarsi ad essi. Nel leggere ogni riga, ogni capitolo, non vanno ricercati dunque l'ordine cronologico, la data, la collocazione storica dell'episodio e neanche associati i tempi e i luoghi: si vanificherebbe l'abilità dell'autore di traghettarci al compimento di ciò che è giusto sapere e capire.

Tutto rimane vero e reale, registrato in presa diretta.

Episodi in frammenti, personaggi e dialoghi essenziali sono utili all'evolversi del romanzo ma altresì a far emergere la personalità di Leo. Tanti poi i nomi citati, tutti utili all'opera sociale e umanitaria, attraverso il grado della loro fede e disponibilità; ognuno secondo le proprie possibilità; anche quelli non nominati – la moltitudine, la folla, l'umanità di sempre – sono “personaggio” dell'opera letteraria racchiuso nel cuore di Leo ed anche in quello dell'autore che raccoglie in eredità e continua a far vivere il carisma del suo maestro, anche dopo la morte. Dal caos dell'*experiri* si passa così all'ordine del Kairòs *esperito*, ovvero a quello che i greci distinguevano dal Kronos, inteso come tempo cronologico, quantitativo: è il tempo qualitativo, il presente eterno, l'attimo in cui intorno a lui irrompe il divino ed il tracciato di senso è lasciato – una vita vissuta in modo speciale, nel modo giusto.

QUELLI SONO FAMOSI, ALTRO CHE VOI!

In quei giorni di luglio del 1985, dopo i primi spettacolini nei locali *«per rallegrare i cuori della gente... non vedi quante facce grigie?»*, su tutti i giornali locali ma anche su quelli nazionali, balzò alla cronaca la notizia, spesso in prima pagina, che il famoso spettacolo *Forza Venite Gente* (una commedia musicale incentrata sulla storia di S. Chiara e S. Francesco) stava per approdare, dopo essere già stato rappresentato al Palazzetto dello Sport di Rimini, nell'area dell'ex Galoppatoio.

Carlo lo venne a sapere perché alcuni denigratori gli dissero: *«Quelli sono famosi, altro che voi! Ma dove credete di andare? Ma chi vi credete di essere?»*

Non fece in tempo a dirlo a Leo – ma gliel'avrebbe mai detto? – quando accadde che uno dei produttori dello spettacolo arrivò fino al lago.

Inaspettatamente.

Chiedeva, dal momento che aveva sentito parlare positivamente di una giovane e promettente compagine teatrale – si era già conquistata una certa fama e nessuno lo sapeva! – di poter ingaggiare dei ballerini proprio per quello spettacolo!

Incredibile!

La giovane Simona, Danilo e altri iniziarono le prove a Rimini e dopo due giorni ci fu il debutto.

Simona ne era entusiasta. La sua scelta di vita, infatti, era la danza; una scelta che aveva rischiato di essere soffocata quando le avevano diagnosticato una scoliosi pericolosa a S.

Necessitava, secondo i medici di allora, di un busto di ferro e della rinuncia alla sua passione.

Non era stato così.

Leo aveva rassicurato i genitori e ora la piccola Simona, che pur tredicenne aveva partecipato insieme a Titti, sorella e insegnante di danza allora fidanzata di Barabba, Lorella, Stefanone, Marcellino, Carlo e altri agli spettacolini nei locali *«per rallegrare i cuori»*, poteva iniziare a *«volare come una farfalla»*.

Per la prima volta Leo, Maria, Daniela, per la seconda Carlo, insieme ad altri andarono a vedere uno spettacolo teatrale. Ricevettero, infatti, dei biglietti omaggio.

Portarono con loro anche alcuni dei ragazzi tossicodipendenti che stavano curando al lago e che, dopo Anna, moglie di Roberto, e Monica – le prime ad aver chiesto aiuto – continuarono ad accogliere per circa un anno, salvando anche casi indicati dal CTST di Rimini come “irrecuperabili”, quali Marietto o Mirco.

Erano come figli, non si potevano lasciare a casa. E poi, finalmente, si poteva offrire loro un diversivo, senza doverlo inventare.

Bello lo spettacolo e bravi gli interpreti.

Tra di loro (anche co-autore) Giancarlo. Famoso.

Firmava autografi, componeva canzoni per i divi rock del momento (quelli che sarebbero rimasti nel tempo sulla cresta dell'onda).

Forse fu per questo che, pur sapendo che lo stavano aspettando per conoscerlo, si fece attendere per più di mezz'ora.

Quella fu un'impennata di vanità che l'indomani, quando Giancarlo raggiunse il lago, si sciolse come neve al sole... pur essendo l'estate del 1985!

Anche Annamaria, l'interprete di Chiara, raggiunse Morciano per conoscere Leo.

Era infatti lì che lui, insieme al cameraman Emerson, a Carlo, Maria, Daniela, al microfonista Tony, al protagonista Gianluca, a Monica, Fiorella, Anna, Iano, Danilo, Augusto, Federico, Nunzio, quello soprannominato “riccio”, ecc., stava girando alcune scene del film *La verità di un ragazzo*.

Era inusuale per tutti ed anche per Maria vedere Leo nei panni di regista, ma a lei ormai non sorprende più nulla.

Nemmeno essere la prima attrice (gliel'aveva chiesto Leo).

Nemmeno essere paragonata da lui stesso ad Anna Magnani.

Interpretava la parte della mamma del protagonista, mentre Daniela quella della sorella. Parti drammatiche, dolorose.

Era Carlo che pettinava Maria e la truccava ad ogni scena, così ne approfittavano per parlare delle loro responsabilità nell'opera di Leo; per affrontare al meglio il tutto; per capire se ci fosse stato del male da eliminare o del bene da far emergere; oppure come avrebbero potuto

migliorarsi e come aiutare gli altri a crescere, a capire, a capirsi per affrontare le avversità della vita e per superarle.

Usavano spesso le parole di Leo – chiarificatrici –, ma anche l'esperienza della loro vita, dei personali passaggi interiori, della propria fede.

Annamaria rimase affascinata da quell'uomo semplice che sapeva destreggiarsi così bene nelle riprese, con molta professionalità, ma soprattutto rimase colpita dal fatto – di film ne aveva girati molti – che quell'uomo non gridava, non si esagitava, non era scortese, né tantomeno arrogante e che il tutto si svolgeva in grande armonia.

Com'era possibile?

Questo punto interrogativo la spinse a raggiungere il lago a Monte Colombo e, per quanto le fosse possibile, a frequentarlo.

I suoi impegni di attrice e di soubrette erano tanti, troppi, eppure sia lei che Giancarlo trovavano il tempo per essere al lago, non appena possibile.

Lei iniziò a dare lezioni di danza gratuitamente alla giovane compagnia teatrale che via via si stava formando, lui a scrivere un musical insieme a Carlo, al quale non pareva neanche vero di avere accanto dei veri artisti, per di più famosi, per di più disposti a collaborare con lui.

Era stato proprio lui a chiedere, sotto il balcone del primo piano dell'appartamento della palazzina in costruzione al lago, dove Leo abitava da un anno, quale potesse essere la storia per un soggetto teatrale e Leo aveva risposto: *«Beh, sarebbe bello scrivere di un personaggio che in ogni epoca si incontra con un amico!»*

Da quell'esclamazione in poi, tra domande e risposte, iniziò a nascere un copione e nientepopodimeno che la storia dell'umanità dall'epoca primitiva alle piramidi, sino ai giorni nostri.

Carlo e Giancarlo ogni sera, quando intorno al caminetto spento (era estate) si radunavano in molti alla fine di una giornata di lavoro – il piccolo paese del lago era ancora tutto da costruire –, cantavano e descrivevano le scene ideate per il nuovo debutto e Leo le ascoltava, sorrideva, applaudiva, correggeva...

Lo si intitolò *Sicuramente Amici* e Leo disse che bisognava debuttare a Firenze.

«Perché?» chiese Carlo.

«Perché è una piazza difficile, esigente. Così vedemo se sfonnamo!»

Naturalmente Carlo aveva ripensato al bar Roma, a quando gli aveva chiesto di ideare uno spettacolino e gli aveva risposto, alla prima “sortita”: *«Stasera usciamo tutti, andiamo a mangiare una pizza, tutti molto eleganti, e poi facciamo lo spettacolino. Andiamo a fare una prova nella società, si viene a vedere una mezza farsetta. Se è polvere poi incendiamo, vediamo fino a che punto sapemo fare, se piacemo o schifamo»*.

Naturalmente Carlo aveva ripensato a quei non troppo lontani sogni premonitori, dove tanti sipari rossi si aprivano e dove tanta gente applaudiva.

Naturalmente Carlo sentiva di percorrere una strada già tracciata a matita, che ora aveva iniziato a ricalcare con la penna.

Non sapeva ancora che una famosa televisione locale – in quegli anni una novità molto seguita – lo avrebbe chiamato per presentare le performances della compagnia teatrale che si stava sempre più affermando proprio attraverso gli “spettacolini” nelle pizzerie e nei ristoranti.

Ogni settimana Carlo preparava qualcosa di nuovo e così c'era un gran da fare tra la scelta delle musiche, le canzoni, le coreografie, la realizzazione dei costumi e le prove.

Aveva sentito anche la necessità di ideare una favola da recitare per la sua consueta scenetta dell'ubriaco e, una sera, aspettando che fosse Leo a fargli capire quando inscenarla, lui glielo chiese esplicitamente soltanto quando riuscì a idearla nella sua mente.

Si era allestito un piccolo palcoscenico nel salone-mensa dove, mentre le signore preparavano il pranzo, come Silva, la moglie di Rizzo, o Irene, la moglie di Orazio, la stessa Maria si prodigava per insegnare qualcosa alle sue sorelle o per seguirle in questa o quell'altra faccenda.

Non tralasciava, comunque, di buttare un occhio su quello che Carlo stava realizzando insieme agli “artisti”, cui si aggiunse anche un'altra brava ballerina, Lilli, e una cintura nera di Taekwondo, Baldo.

Al sabato sera tutti in macchina, anche con il gelo ed il ghiaccio, per raggiungere gli studi, esibirsi cercando di trasmettere la gioia e la fede che animava quell'iniziativa.

Leo, Maria, Daniela e Federica seguivano da casa la diretta TV.

Se ci fosse stato qualche commento si sarebbe affrontato la mattina della domenica.

Inizialmente Carlo si era preoccupato perché nella stessa trasmissione dove lui presentava quella nuova compagine teatrale, che per l'opinione pubblica in qualche modo rappresentava anche Leo, delle ragazze vestite da coniglietto giravano per gli studi con il pon-pon bianco sul lato B.

Non gli sembrava che ciò corrispondesse esattamente al fine che lui e i ragazzi si erano proposti ispirandosi ai principi elevati di Leo e dunque aveva fatto le sue rimostranze a Leo stesso.

Lui annuiva, totalmente d'accordo con lui e sembrava approvare l'intenzione di Carlo di non continuare le dirette televisive ma, all'ultimo momento, mentre sembrava dire di sì col capo, velocemente cominciò a muoverlo nella direzione opposta quasi imponendo a Carlo un no deciso.

Fu difficile accettare per Carlo.

Tra l'altro le circostanze di ogni giorno, le richieste di aiuto di molti e le reazioni di Leo, le sue risposte... avevano preso il sopravvento...

Restò di fatto che ricominciò le prove per il sabato successivo e che andò ancora in trasmissione.

Ancora.

Ancora... fino a quando, poco per volta, per primi scomparirono i pon-pon, poi i costumi un po' "succinti" per l'epoca, infine anche le ragazze... dando sempre più spazio ai ragazzi della compagnia che divertivano, a volte commuovevano, toccavano il cuore, piacevano tanto al pubblico...

In una trasmissione, durante il periodo di Carnevale mentre la performance si svolgeva davanti alle telecamere, Carlo aveva visto agitarsi qualcuno davanti a sé, ma non pensava certo che lo facesse per richiamare la sua attenzione!

Quando la telecamera non lo inquadrò più, il tecnico lo avvicinò e gli diede un foglietto dicendogli che l'aveva mandato Leo per leggerlo in diretta.

Non fece in tempo a prenderlo tra le mani e a cercare di capire bene in che situazione fosse, che la telecamera iniziò a riprenderlo di nuovo e non gli rimase che, sempre in diretta, leggerne il contenuto:

Carnevale!...

Dove l'uomo si nasconde

*dietro una maschera evidente
scatenando i suoi punti negativi
tra salti, burla e scherzi animati...
vivendo quel giorno contento, dimenticando le sue preoccupazioni,
ma la verità è che, tolta quella maschera evidente,
l'uomo rimane sempre mascherato
nascondendosi dietro l'orgoglio, la presunzione, l'avarizia e l'indifferenza
toccando il suo prossimo per realizzarsi
e colui che è stato toccato rimane nel fango
cercando con tutte le forze di ritornare sulla superficie.
Ma chi ha preso il suo ruolo non lo lascia affacciare sotto una serie
di ingiustizie e così via...
Centinaia e centinaia di persone vengono impastate con questo fango
che per risolvere questo incubo non gli rimane altro che la droga.
Addio Carnevale!
Ti aspettiamo un altro anno per vivere qualche momento.*

“PARTICOLARITÀ” DELLA VITA DI LEO

A questo punto il vagabondare di Daniela tra un ricordo e l'altro sobbalzò ad un'immagine evocata nella sua mente. Scoppiò anche a ridere: era presente quando il gioielliere del Corso Cento Celle di Civitavecchia aveva raccontato di non aver mai visto, neanche nei film, una scena come quella!

Leo, mentre camminava da solo, era arrivato nei pressi della vetrina della gioielleria (ed era per questo che il gioielliere aveva potuto godere della scena in tutta la sua spettacolarità) quando alle sue spalle arrivò un giovane di corsa che, raggiuntolo, aveva allungato da dietro un braccio e con la mano aveva cercato di strappare dal petto di Leo quello che gli era sembrato un prezioso gioiello, quello appunto regalatogli da Nadia e Anna.

Pur colto di sorpresa e alla sprovvista, Leo non fece passare mezzo secondo: afferrò velocemente la mano del ragazzo e, con una forza indicibile, da dietro in avanti, lo fece roteare per aria.

Il malcapitato finì a terra davanti a lui, fece un botto pauroso e tutti i passanti che si erano fermati sentirono nitidamente, anche il gioielliere dall'interno del negozio, il verso gutturale provenirgli da dentro: «*Aaah!*»

Il ragazzo dopo avere sbattuto il sedere e la schiena, a pancia all'aria, non voltandosi nemmeno a guardare chi lo avesse fatto roteare nell'aria, con un balzo all'impiedi, cominciò a scappare correndo furiosamente. Evidentemente non si era fatto troppo male.

Daniela si era tanto stupita di quell'azione di Leo, anche se già altre volte aveva potuto ammirare la sua forza fisica, oltre a quella morale.

L'aveva anche “salvata” trascinandola via a volte anche a strattoni, precedendo di un attimo ad esempio l'esplosione di una lite in un bar, o da momenti drammatici di cui lei non si accorgeva neppure, ma che avrebbero potuto coinvolgerla e procurarle del male.

La difendeva insomma, in tutti i sensi, in tutte le forme.

Come un angelo.

Un angelo custode.

Accanto a tanta forza Daniela ben sapeva che c'era comunque altrettanta dolcezza, tenerezza, come quando – da piccola – tenendola sulle sue ginocchia le aveva tolto i dentini da latte senza farle alcun male. Come quando le teneva la mano in segno d'amore e protezione: una mano grande la sua, rispetto a quella di Daniela, grande e scura, mentre l'altra era morbida e bianca, come la luna.

La mano di un lavoratore, ruvida e callosa, che sapeva però stringere e accarezzare con infinita delicatezza!

Leo aveva sentimenti così diversi dagli altri uomini!

E così diversi anche dagli altri papà del mondo!

Forse un papà che amava profondamente poteva somigliargli, ma Leo vinceva sempre per costanza, presenza, dedizione.

Non si stancava mai, e mai interrompeva l'erogazione della sua cura.

Come quando Lorella e Walter si sposarono e lui disse: «*Vado a dare la benedizione alla sposa*» e poi dopo la cerimonia: «*Vi auguro che l'unione vi accompagni sempre più. Domani siete a pranzo da me e per tutti i giorni che vi fermerete al lago. Tommaso vi ha messo a disposizione la roulotte accanto a me: la "villa" accanto al "castello"*». Come "castello" intendeva proprio la casina bianca dove abitava con la famiglia di Maria, l'ex porcaia!

Gli sposi addirittura per far figurare che erano in viaggio di nozze mandavano attraverso i volontari le cartoline da Napoli, mentre loro restarono al lago tutto il tempo.

Nel commentare una foto di quel matrimonio, dopo che Maria gli aveva chiesto il perché dell'espressione particolare sul suo volto, aveva anche affermato: «*Tutto tace, nel silenzio affogo punti negativi, ma nel presente sorrido*».

Leo: mai un moto di stizza, di nervoso pur sapendo anche essere severo.

Quando e se avesse dovuto rimproverare sarebbe sembrato quasi la supplica rassicurante e stimolante di un buon comportamento e l'attesa che esso si realizzasse.

Dal suo modo di esprimersi già si poteva pregustare quanto si sarebbe stati bene se ciò si fosse voluto raggiungere e quanta felicità si sarebbe potuta leggere nei suoi occhi.

I suoi occhi spesso brillavano comunque di gioia, di compiacimento come ad attrarre l'attenzione su qualcosa di buffo o allegro che stava

per accadere, come quella volta nel cortile della casa di Leo, a Civitavecchia, sempre pieno di gente: giovani e meno giovani.

Tra di loro anche un'anziana signora di 90 anni.

All'epoca Leo ne aveva all'incirca 56.

Come al solito si respirava un'atmosfera cordiale.

Anche se per caso nello stare insieme si rimaneva in silenzio e senza fare nulla, non ci si poteva annoiare.

L'aria si addensava talmente della presenza confortante di Leo che nei pensieri di tutti predominava spontaneamente la positività, ci si sentiva quindi rilasciati ed era impossibile non stare bene.

Era come se il male dei pensieri negativi o dei pesanti stati d'animo non potesse albergare nella sua area.

Come se una forza opposta facesse da barriera, così da far rimbalzare quel male e far scaturire, e quindi assaporare, momenti meravigliosi donati da lui.

Ciò nonostante Leo si prodigava sempre, se interpellato, a raccomandare di stare allerta, che nella vita bisogna lottare, *«andare avanti senza fermarsi mai, sennò Iddio non lo troverai»*.

Un giorno il cancello, distrattamente, era rimasto aperto e così i presenti di quel giorno, all'improvviso, videro comparire in mezzo a loro un marocchino.

Le sue spalle erano ricoperte da numerosi strati di tovaglie.

Da vendere.

All'epoca la gente li definiva i “vu cumprà”.

Leo si alzò in piedi e, sorridendo, si mise a parlare con quell'uomo dalla pelle scura, simile al suo volto bruno.

La lingua che usava non era l'italiano e nemmeno il dialetto allumierasco.

La cadenza sembrava riprodurre il suono della lingua africana del venditore ma, siccome i suoni erano buffi e per tutti era impossibile che Leo la conoscesse, ai presenti era parso che si stesse inventando di imitarla per prenderlo in giro.

Molti, per questo motivo, si misero a ridere. Altri, come Carlo, rimasero muti e seri. Molti pensarono: *“Perché fa così? Che motivo c'è? Perché prendere in giro quel pover'uomo?”*

Il marocchino, al contrario, non solo non si offese, ma rispose, benché in un italiano imperfetto, ad alta voce: *«Dio marocchino! Ma tu, di che parte sei?!»*, dando prova di aver capito ciò che Leo gli aveva detto.

Chi di quel folto gruppo stava ridendo, smise di farlo e chi ne era rimasto perplesso, al contrario, pur non capendo esattamente quello che stava succedendo, sorrise.

Tutto, però, mutò in pochi secondi perché Leo chiese a voce alta – questa volta in italiano! – di offrirgli un bicchiere di vino che, prontamente, Maria fece arrivare.

Il venditore di tovaglie vide di trovarsi in mezzo a gente particolare, in quanto l'atmosfera che si respirava colpì anche la sua sensibilità e chiese con il solito italiano stentato: *«Chi sono tutte queste persone?»*

Leo, calcando per gioco, rispose: *«Sono tutti miei figli!»*

Il marocchino si guardò intorno e, sgranando gli occhi, stupito chiese, indicando la vecchia signora di 90 anni: *«Anche lei?»*

Questa volta risero tutti di gusto, compresa la signora.

Leo, in uno di quei momenti di confusione, era riuscito a chiedere a Maria – in disparte e di nascosto – di mandare a chiamare Anna che stava rassettando la cucina.

Le chiese – senza che nessuno se ne accorgesse – se almeno lei, per favore, avesse dei soldi per comprare una tovaglia!

Mentre Leo era riuscito, con discrezione, a dare del danaro al marocchino, Maria, similmente, aveva fatto inseguire il marocchino da un ragazzo per fargli chiedere: *«Mi dica, signore, Leo che cosa le ha detto nella sua lingua?»*

L'uomo rispose che quello strano signore aveva parlato in marocchino antico e gli aveva declamato il testo di una storica e bellissima canzone che narrava dell'amore di una donna.

Maria aveva già sottolineato quanto Leo sapesse comunicare con tutti: *«Dal momento che si incontra il maestro, anche la persona più semplice può capire tutto, perché il suo linguaggio è appropriato per ogni persona, perché si parte sempre dall'amore e all'amore ci può arrivare chiunque.»*

Ma... addirittura una lingua antica!

Un'altra volta nello stesso cortile accadde che si fermarono a parlare molti ragazzi di Cattolica che erano giunti a Civitavecchia.

Anche Nadia e Marcello avevano partecipato a quella “gita” ed erano andati a trovarlo.

Ad un certo punto dell'incontro, mentre si rideva, Leo aveva puntato un dito verso Nadia e le aveva detto: *«Ridamme un po' il mio anello!»*

Sembrava scherzasse, ma Nadia allargò immediatamente le mani cariche di ori ed esclamò: *«Il tuo anello? Io non ho nessun anello tuo!»*

«E come no?» rispose ancora Leo, *«Quello lì, quello piccoletto, da uomo.»* indicando ancora con la mano.

Nadia lo guardò ridendo, come per stare al gioco, e poi lo fece guardare anche ad altri, esclamando: *«Questo, anche se è da uomo, non è tuo, questo è mio! Lo ha trovato qualche tempo fa, a Gabicce Monte, la sorella di Marcello.»*

Poi si fece seria e continuò: *«Ora che ci penso... mi ero intestardita a volerlo, quando sarebbe stato logico lo tenesse lei e poi... era un piccolo anello da uomo! D'oro sì, ma di poco valore... eppure mi ci ero incaponita.»*

Leo continuò: *«Te lo dico io che quell'anello è mio! Guarda che ce so' incise le mie iniziali! Famme vedè... Dammelo un po'!»*

Nadia, ricominciando a ridere insieme agli altri per quella scenetta sempre più buffa che si era venuta a creare tra lei e Leo, se lo sfilò e glielo diede.

Lui facendolo vedere a tutti, disse: *«Vedete? “L-A”, le iniziali del mio nome e cognome!»*

In effetti le iniziali *L* e *A* erano incise veramente sul quadratino dell'anello!

Fu una sorpresa generale, ma soprattutto per Nadia.

Senza considerare, tra l'altro, il come avesse potuto vedere così da lontano quelle due piccole incisioni.

Nadia non se n'era mai accorta.

Tra l'altro Leo, prima di conoscere quel gruppo di giovani, era mai stato da quelle parti, tra la Romagna e le Marche? E come avrebbe potuto dunque perdere quell'anello?

A lei non risultava proprio e nemmeno ai presenti.

Così rimase seria, perplessa, senza sapere più a cosa pensare, ma lui continuò: *«Questo anello ti ha guidata ad incontrare tutti quelli che nel tempo hai condotto fino a me.»*

Mamma mia! Era vero.

Dopo che, così caparbiamente, aveva convinto la sorella di Marcello a regalarglielo e l'aveva indossato, Nadia, in effetti, aveva ricevuto prima

di tutti gli altri notizie su Leo da Beatrice che lo aveva conosciuto un anno prima.

Si era nel 1978.

Erano state come confidenze, quasi per rincuorare il cuore triste di Nadia, ma lei ne aveva fatto subito un manifesto e ne aveva parlato con Marcello e poi con Carlo e Laura con i quali lavorava nel negozio di arredamento, fino ad allargarsi a Nunzio, il cugino del fidanzato, alla moglie Lolli, che si erano legati subito a Carlo, e poi a Federico, l'altro cugino del fidanzato e così via, così via... a macchia d'olio, con tutti quelli di Cattolica che ora formavano un gruppo numeroso...

Ora che Nadia, guidata dall'“anello di Leo”, li aveva richiamati tutti all'appello, perché Leo non avrebbe dovuto pretenderlo indietro?

Quanta logica, nel fuori logica!

Ma, si sa, la logica di Dio... è diversa da quella umana!

In effetti nella nostra vita sembrano esserci sempre circostanze o persone che tracciano strade da dover percorrere o solchi inevitabili in cui scivolare dolcemente, come fossero trame alle nostre spalle.

Una sorta di ragnatela da percorrere, pur nella libertà.

Occorrerebbe contrastare molto l'ineluttabilità della cosa ed incaponircisi con molta forza per non scivolarci con naturalezza!

La logica di Dio!

In essa e per essa i nostri atteggiamenti mutano, così le scelte e le azioni che ne scaturiscono.

INDICE

PREFAZIONE.....	5
INTRODUZIONE	7
QUELLI SONO FAMOSI, ALTRO CHE VOI!	9
LA VERITÀ DI UN RAGAZZO	15
C'È LEO LAGGIÙ, SUL FONDO DEL LAGO!.....	21
BIANCANEVE E I SETTE NANI	25
MARISA E CARMELA.....	29
IL BAMBINO SORDOMUTO E IL PILOTA D'AEREO	33
I CERCHI NELL'ACQUA	39
DALLA FARNESIANA AL SUO ABBRACCIO.....	43
SALDO SARAI NEL TUO SAPERE	47
IL LAGO DI PIEDILUCO.....	51
DANIELA RICORDA	55
IL COLMO DELLA FRATELLANZA	61
LA GIORNATA TIPO	67
MOSÈ, LA MARCIA MILITARE E IL CANCELLETTO.....	75
IL DIARIO DI MARIA	79
PENSO CHE TU SARAI CON ME, FINO ALLA FINE.....	83
IL VECCHIO, LA ZINGARA, IL SOLE DI TINDARI.....	89
E LA LETTERA DALL'AUSTRALIA	89
UN SEMPLICE MAGLIONE NERO.....	95
COME LE PIUME DI SAN FILIPPO NERI.....	99
I DONI	105
ALLA SEQUELA DI GESÙ.....	113
LONTANI PAESI LO ATTENDEVANO	117
(7 OTTOBRE 1979).....	117

UN PRESENTE ETERNO	123
“PARTICOLARITÀ” DELLA VITA DI LEO	125
PER LUI ERA TUTTO NATURALE	131
PERCHÉ ALLORA?	137
IL SOLDATO DEL LIBANO	143
SERVONO I FATTI	147
IL PROCESSO... MORALE	151
PARLA AUGUSTO.....	157
LA MORTE NON ESISTE: È UNA FAVOLA RACCONTATA.....	167

LEO

l'uomo senza tempo

Volume 2

promosso dalla Fondazione Leo Amici



Youcanprint
Finito di stampare nel mese di marzo 2021